

OMELIA NELLA VIGILIA DI NATALE

Duomo di Codroipo, Natale 2023

La Messa della vigilia del Natale ospita il vangelo in cui si riporta la genealogia o, se volete, la carta d'identità di Gesù. Un lungo elenco di antenati, attraverso il quale l'evangelista racconta alla comunità per cui scrive chi è Gesù.

A noi sa di strano, gli elenchi ci annoiano. Per un Giudeo invece questo era il modo più naturale per iniziare una biografia. Le genealogie infatti avevano una grande importanza e non a caso le troviamo continuamente nella Bibbia.

Studi recenti indicano che **lo scopo delle antiche genealogie semitiche era di preservare la stirpe pura**, ma potevano servire contemporaneamente anche per richiamare i tratti di un'identità da cui far discendere un compito, per dimostrare credenziali per esercitare un'autorità, per amministrare le proprietà, per organizzare la storia...

La genealogia, poi, era **fondamentale per la successione alla corona** o alla carica sacerdotale, alla direzione di una tribù e la stessa appartenenza al popolo eletto.

Matteo scrive ad una comunità che si sta convertendo dall'ebraismo al cristianesimo. Una comunità che celebrava l'attesa di un Messia che doveva ancora venire. **Ecco l'intento dell'evangelista: provare la linea messianica e regalare di Gesù** che qui appare come l'erede legittimo del re Davide. **Infatti Gesù viene chiamato Cristo, cioè Messia e figlio, cioè discendente del re Davide.** Quindi, chi legge la prima pagina del primo vangelo ha le credenziali per riconoscere l'identità di Gesù.

Comprendiamo allora perchè **Matteo non narra l'evento della nascita ma riporta subito il racconto dei Magi in cerca del re dei giudei**, perchè Erode si senta terribilmente minacciato da questa nascita e perchè cerchi disperatamente di uccidere il bambino. Perchè è un re legittimo, è il Messia e i documenti anagrafici lo dimostrano.

Questo è l'impianto giuridico. Ma Matteo fa di più: inserisce una novità sconcertante. **Le genealogie, fino ai giorni nostri, riportavano solo il nome dei maschi. Qui Matteo inserisce temerariamente anche cinque donne** e le legittima come antenate di Gesù: Tamar, Raab, Ruth, Betsabea e Maria.

Il lettore del Vangelo comprende subito che **Gesù si inserisce sì nella storia di un popolo ma lo fa a modo suo**, in modo sorprendente. E questa sarà solo la prima delle novità che si incontreranno leggendo il resto del vangelo.

Nel documento che attesta l'ebraicità, la regalità e la messianicità di Gesù, **queste cinque donne sono come cinque svincoli che aprono strade nuove...** Quattro di queste infatti sono straniere, concepiscono i loro figli fuori dagli schemi convenzionali e violano le stesse leggi della purezza del tempo.

Tamar, una cananea, vedova, si veste da prostituta per obbligare Giuda ad esserle fedele e a dargli un figlio (Gen 38,1-30).

Raab, anche lei cananea, è una prostituta di Gerico che si allea con gli israeliti. Li aiuta ad entrare nella Terra Promessa e alla fine si converte e professa la fede nel Dio dell'Esodo. (Gs 2,1-21).

Betsabea, una ittita, moglie di Uria, viene sedotta e messa incinta dal re Davide, che poi ordina di uccidere il marito. Sarà uno specchio drammatico per la coscienza del re (2 Sam 11,1-27).

Ruth, una moabita, vedova e povera, sceglie di restare con la suocera Noemi a rischio della sua stessa vita pur di aderire al popolo di Dio (Rt 1,16-18).

La quinta donna è Maria. Anche lei fa parte di queste donne eccezionali, che fanno eccezione cioè alle convenzioni umane e **appaiono come crepe pericolose che permettono però di vedere oltre** il massiccio muro della genealogia umana.

Infatti **Maria rimane incinta in modo straordinario ed eccezionale.** Lei è l'ultimo svincolo, quello decisivo, che porterà il vangelo fuori dai confini dell'ebraismo e lo offrirà a tutta l'umanità. **In lei, e grazie a lei, avverrà lo sgancio:** «... Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo». La regalità e la messianicità di Gesù **provengono dalla tradizione ma non sono il prodotto del seme di Giuseppe. La regalità e la messianicità di Gesù discendono dall'alto** e l'alveo da cui ci raggiungono è la vita di una donna, la vita di Maria.

Da qui la prima grande lezione di questo Natale.

Da questo vangelo comprendiamo lo stile con cui Dio entra nella storia. **Molte volte noi cerchiamo il senso degli eventi** - sia quelli grandi che riguardano il destino dell'umanità, sia quelli più piccoli che riguardano le nostre vicende personali - **nell'ordine delle cose e i conti non ci tornano mai.**

Matteo, giudeo osservante, educato nella migliore dottrina sinagogale ha incontrato Gesù e **ha scoperto che Dio entra nella storia non per metterci delle toppe ma per aprire nuovi strappi** che permettano di guardare oltre il tessuto degli eventi.

Forse è per questo che Gesù non poteva nascere in un comodo appartamento, all'interno delle mura sicure di una città. Non per una scelta di povertà, Gesù non era povero economicamente. **Ma per una scelta di prospettiva:** lui è solidale con la storia umana ma non sposa gli schemi rigidi che le impediscono di cambiare e la condannano a ripetere all'infinito i medesimi errori. **Dio si fa alleato di quelle figure** strategicamente secondarie, giuridicamente e socialmente irrilevanti **per aprire vie nuove.**

È questa la funzione del Natale: ci propone la genealogia creativa di Dio che ci permette poi di affrontare la storia e le nostre storie con la fiducia di chi sa che le cose possono cambiare proprio perché Dio ha aperto delle crepe e vi ha seminato nuovi inizi. Noi siamo spesso vittime dei bilanci di previsione, delle proiezioni, dei piani di sviluppo... Dio agisce in modo diverso e il Natale ci narra la sua creatività.

Ecco la carta di identità di Dio. È a questo Dio che siamo chiamati a credere.

Padre David Maria Turoldo amava dire che «Sbagliarci su Dio è il peggio che ci possa capitare. Perché poi ti sbagli su tutto, sulla storia e sul mondo, sul bene e sul male, sulla vita e sulla morte».

don Ivan Bettuzzi